

# Annibale e gli ozi di Capua: una ‘favola di retori’?

CRISTINA PEPE

Il 1° gennaio del 63 a.C., nel giorno del suo ingresso in carica come console, Marco Tullio Cicerone pronunciava in Senato il primo dei quattro discorsi *De lege agraria* contro la proposta di riforma agraria del tribuno della plebe Publio Servilio Rullo<sup>1</sup>. Tra i suoi *capita*, la riforma prevedeva di istituire una commissione di decemviri che procedesse all’acquisto di terre e alla deduzione di colonie in Italia<sup>2</sup>. Al fine di denunciare il pericolo che da una simile operazione sarebbe potuto giungere alla *libertas* della *res publica*, Cicerone ferma l’attenzione, in particolare, sul progetto di dedurre una colonia a Capua:

Capuam deduci colonos uolunt, illam urbem huic urbi rursus opponere, illuc opes suas deferre et imperii nomen transferre cogitant. Qui locus propter ubertatem agrorum abundantiamque rerum omnium superbiam et crudelitatem genuisse dicitur.

Vogliono (*scil.* i decemviri) che a Capua siano stanziati dei coloni, pensano di opporre di nuovo quella città a questa, di portare là le loro ricchezze e di trasferirvi il nome del nostro impero. È quello il luogo nel quale, in conseguenza della fertilità dei campi e dell’abbondanza di ogni bene, si dice abbiano avuto origine la superbia e la crudeltà<sup>3</sup>.

L’Arpinate offre una descrizione di Capua in termini estremamente negativi: facendo appello ad un’idea diffusa tra i suoi contemporanei (significativo, in tal senso, è l’uso di *dicitur*), la presenta come capitale dei vizi e rievoca la drammatica stagione delle guerre puniche, quando, spinta

---

<sup>1</sup> Un’orazione e altri due brevi discorsi vennero pronunciati nei giorni seguenti davanti all’assemblea popolare. Come le altre orazioni dell’anno consolare, i discorsi *De lege agraria* furono pubblicati tre anni più tardi, nel 60 a.C. Vd. su questo Fontanella 2005, 149-150.

<sup>2</sup> I *capita* che si occupavano di regolamentare l’acquisto di terre e la deduzione di colonie in Italia sono discussi in *leg. agr.* 1,14-22 e 2,66-97.

<sup>3</sup> *Leg. agr.* 1,18. Il testo delle orazioni ciceroniane segue l’edizione di Marek 1983. Questa e le successive traduzioni dal latino e dal greco, ove non diversamente specificato, sono mie.

dall'ambizione di sostituirsi a Roma nell'egemonia sull'Italia<sup>4</sup>, Capua era passata dalla parte di Annibale<sup>5</sup>. In quella circostanza, persino il capo nemico era stato corrotto dalla dissolutezza capuana:

Quid enim cauendum est in coloniis deducendis? Si luxuries, Hannibalem ipsum Capua corrupit, si superbia, nata inibi esse haec ex Campanorum fastidio videtur [...].

A cosa bisogna infatti prestare attenzione nello stanziare le colonie? Se alla dissolutezza, Capua corrompe perfino Annibale; se all'arroganza, sembra che essa sia nata proprio lì, dalla sazietà dei Campani [...]<sup>6</sup>.

Con parole simili Cicerone si esprime anche nella seconda orazione, tenuta nei giorni seguenti davanti all'assemblea popolare:

Ex hac copia atque omnium rerum adfluentia primum illa nata est adrogantia qua a maioribus nostris alterum Capua consulem postularunt, deinde ea luxuries quoque ipsum Hannibalem armis etiam tum inuictum uoluptate uicit.

Da questa abbondanza e da questa profusione di ogni bene è nata anzitutto la presunzione con la quale chiesero ai nostri antenati che uno dei due consoli venisse da Capua, poi quella dissolutezza che vinse con il piacere perfino Annibale, fino ad allora mai vinto con le armi<sup>7</sup>.

Ritorna qui l'idea che la fertilità e l'abbondanza di ricchezze naturali, tipiche dell'*ager* di Capua<sup>8</sup>, avessero influenzato l'*ethos* dei suoi abitanti,

<sup>4</sup> Nella perorazione finale Cicerone accuserà Rullo di voler fare di Capua un'*altera Roma* (1,24); cfr. *Phil.* 12,7, dove però la città campana è detta *altera Roma* in senso chiaramente positivo. A partire da Cicerone, la possibilità, generalmente temuta, che un'altra città potesse prendere il posto di Roma come capitale dell'impero diviene un *topos* ricorrente; su questo vd. Ceașescu 1976.

<sup>5</sup> Sul ruolo di Capua nella seconda guerra punica, dalla defezione da Roma all'alleanza con Annibale fino alla capitolazione, vd. von Ungern-Sternberg 1975; Frederiksen 1984, 238-263; Mele 1991, 272-278; Fronza 2010, 103-126; Levene 2010, 354-375.

<sup>6</sup> *Leg. agr.* 1,20. Zumpt 1861,17 accetta la lezione trādita dal codice *Lagomarsini* 9 che, in luogo di *Capua*, riporta *Capuae*, intendendo di conseguenza *luxuries* come soggetto di *corrupit*, e *Capuae* come locativo. Molto critico nei confronti delle lezioni trasmesse da questo codice è Marek 1983, XI.

<sup>7</sup> *Leg. agr.* 2,95.

<sup>8</sup> Sul motivo, capillarmente diffuso, della ricchezza e fertilità di Capua e della *Campania Felix* nelle fonti letterarie latine vd. Montone 2010. Cfr. anche Perconte Licatese 1997, *passim*.

causandone la degenerazione sul piano morale<sup>9</sup>; e ritorna altresì l'icastica rappresentazione dell'indomito e invincibile condottiero cartaginese che cade sotto i colpi della *luxuries* e della *uoluptas* capuane<sup>10</sup>.

Sull'episodio della deleteria sosta annibalica a Capua, che Cicerone si limita ad evocare in forma rapida e allusiva, ci informa l'ampio e dettagliato resoconto di Tito Livio nel XXIII libro dell'*Ab urbe condita*. Lo storico racconta che, tra la fine del 216 e gli inizi del 215 a.C., sopraggiunto l'inverno, Annibale stabilì i quartieri nella città campana dove egli stesso e il suo esercito ebbero finalmente la possibilità di riposare dopo anni di continui combattimenti ed estenuanti avanzate:

Ibi partem maiorem hiemis exercitum in tectis habuit, aduersus omnia humana mala saepe ac diu duratum, bonis inexpertum atque insuetum. Itaque, quos nulla mali uicerat uis, perdidere nimia bona ac uoluptates immodicae, et eo impensius quo auidius ex insolentia in eas se merserant. Somnus enim et uinum et epulae et scorta balineaque et otium consuetudine in dies blandius ita eneruauerunt corpora animosque ut magis deinde praeteritae uictoriae eos quam praesen-

---

<sup>9</sup> Anche Polibio e Strabone (rispettivamente 7,1 e 5,4,13 discussi *infra*) stabiliscono un nesso di causa-effetto tra l'*amoenitas* e la *ubertas* del paesaggio e il tipo di vita molle e vizioso dei Capuani; in Livio (23,4,4) le bellezze naturali costituiscono una delle ragioni, seppur non l'unica, dell'inclinazione dei cittadini di Capua alla lussuria. La teoria del determinismo ambientale, secondo cui ambiente naturale, distribuzione delle risorse e clima predeterminano le caratteristiche fisiche e culturali della popolazione è attestata sin da epoca molto antica (vd. Hdt. 9,122; Ps. Hippocr. *Aër.* 12; Plat. *Leg.* 747c-e; Arist. *Pol.* 1327b). Vd. su questo Vasaly 1993, in particolare per Capua, 233 ss.

<sup>10</sup> Si noti l'efficace formulazione, evidenziata dal gioco etimologico, *uicit/inuictum*. La figura di Annibale è evocata con considerevole frequenza da Cicerone. Nelle *Catilinarie* (4,21,2), l'Arpinate tesse le lodi di Scipione per aver cacciato Annibale dall'Italia (cfr. anche *Mur.* 32,6). Il generale cartaginese, come anti-modello, viene paragonato ad Antonio (*Phil.* 5,25-27; 6,6; 14,9) e a Cesare (*Att.* 7,11,1). Nel *Laelius de amicitia* (28,9) e nel *De officiis* (1,38; 1,108), Annibale è presentato come esempio di crudeltà e dissimulazione. Non mancano, tuttavia, luoghi in cui Cicerone sottolinea le qualità del Cartaginese: nel *De oratore* (1,211), Annibale è menzionato, insieme al tebano Epaminonda, tra i generali dotati di genio naturale e competenza tecnica; nella *Pro Sestio* (142), gli viene riconosciuto il possesso di qualità come *consilium* e *uirtus*. Più in generale, a Roma, quella per Annibale fu una sorta di ossessione letteraria, come dimostra la ricorrente apparizione del Cartaginese in testi di diversi generi letterari: storiografia, oratoria, satira, elegia e biografia. Sulla figura di Annibale nella memoria romana si vedano, da ultimi, Hoyos 2008, 142-150; Brizzi 2011 e Tipping 2010, 50-61.

tes tutarentur uires, maiusque id peccatum ducis apud peritos artium militarium haberetur quam quod non ex Cannensi acie protinus ad urbem Romanam duxisset; illa enim cunctatio distulisse modo uictoriam uideri potuit, hic error uires ademisse ad uincendum. Itaque hercule, uelut si cum alio exercitu a Capua exiret, nihil usquam pristinae disciplinae tenuit.

Qui (*scil.* Annibale) tenne per la maggior parte dell'inverno l'esercito nelle case<sup>11</sup>, quell'esercito che spesso e a lungo si era rinvigorito contro ogni disagio umano e che non era né esperto né abituato agli agi della vita. Pertanto, coloro che nessuna forza avversa aveva vinto, li corrupero agi eccessivi e piaceri smodati e tanto maggiormente in quanto, non essendovi avvezzi, vi si erano immersi con più grande avidità. Infatti, il sonno e il vino e i banchetti e le meretrici e i bagni e l'ozio di giorno in giorno più dolce per l'abitudine, snervarono talmente i corpi e gli animi, che da quel tempo in poi li protessero più le passate vittorie che le energie presenti; gli esperti di arti militari ritennero che quella fu, da parte del comandante, una colpa più grande del non aver condotto subito l'esercito su Roma dopo la battaglia di Canne; infatti, parve che quell'indugio avesse soltanto allontanato la vittoria, quest'errore, invece, sembrò togliere ogni energia per vincere. E così, per davvero, Annibale non ottenne mai più la passata disciplina, come se da Capua avesse dovuto portar fuori un esercito del tutto diverso dal precedente<sup>12</sup>.

Dopo aver indugiato nella descrizione dei piaceri di ogni specie (si osservi la lunga sequenza *somnus enim et uinum et epulae et scorta balineaque et otium*) a cui si erano abbandonati i soldati cartaginesi, in aperto contrasto con il rigore e la disciplina che ne avevano in precedenza caratterizzato l'agire, Livio presenta il soggiorno capuano come un vero e proprio *turning point* nell'economia della guerra<sup>13</sup>: esso avrebbe rappresenta-

<sup>11</sup> È ancora aperto il problema dell'esatta ubicazione dell'accampamento annibalico a Capua. L'espressione impiegata qui da Livio (*in tectis*) fa pensare che i soldati avessero trovato alloggio nel cuore della città. Ma lo stesso Livio, in altri luoghi (per es. 23,36,1), indica come sede dei quartieri cartaginesi il monte Tifata. Una tradizione di studi storici locali, a partire dal Settecento, ha voluto riconoscere come luogo dell'accampamento i pianori a nord dell'odierno comune di San Prisco, per questo noti come 'Padiglione di Annibale', ma – come ha osservato Quilici Gigli 2012, 20 – mancano elementi a conforto di tale ipotesi.

<sup>12</sup> 23,18,9-15. Questa e le successive citazioni del testo di Livio seguono l'edizione di Dorey 1976. Le traduzioni sono riprese, con qualche modifica, da Ceva-Scandola 2001.

<sup>13</sup> Parlando degli abitanti di Capua, nei libri precedenti, Livio ne aveva sottolineato l'abitudine ad abbandonarsi ai piaceri: vd. 4,37; 7,29 e soprattutto 7,38, dove, nel raccontare l'ammutinamento delle truppe romane di stanza a Capua nel corso delle guerre con i Sanniti, si sottolinea l'influenza negativa del luogo sulla

to, per Annibale e per i suoi, l'inizio della fine. Poco più avanti, questa convinzione è messa sulla bocca del generale romano Marco Claudio Marcello<sup>14</sup>, che vi aveva fatto leva per incoraggiare le sue truppe alla vigilia della seconda battaglia di Nola:

Non omnis esse in acie; praedantis uagari in agro; sed qui pugnent, marcere Campana luxuria, uino et scortis omnibusque lustris per totam hiemem confectos. Abisse illam uim uigoremque, dilapsa esse robora corporum animorumque, quibus Pyrenaei Alpiumque superata sint iuga. Reliquias illorum uirorum uix arma membraque sustinentis pugnare. Capuam Hannibali Cannas fuisse. Ibi uirtutem bellicam, ibi militarem disciplinam, ibi praeteriti temporis famam, ibi spem futuri extinctam.

Non tutti (*scil.* i soldati Cartaginesi) erano sul campo di battaglia; alcuni vagavano per le campagne dandosi al saccheggio; quelli che combattevano, poi, erano del tutto infiacchiti dalla dissolutezza capuana<sup>15</sup>, logorati dal vino, dalle prostitute, da tutte le orge di un intero inverno. Erano ormai perduti quel vigore e quella forza, dissipate le energie fisiche e morali con le quali avevano superato i valichi dei Pirenei e delle Alpi. Combattevano gli avanzi di quegli uomini, che a stento reggevano le armi e le membra. Capua era stata una Canne per Annibale. Là erano naufragati il valore guerresco, la disciplina militare, la gloria del passato, la speranza del futuro<sup>16</sup>.

---

disciplina militare in termini che prefigurano la sorte analoga che sarebbe toccata all'esercito cartaginese.

<sup>14</sup> Livio chiama Marcello ora 'propretore' ora 'proconsole'; su questa confusione e sull'attività di Marcello in Campania, vd. Frederiksen 1984, 258-261.

<sup>15</sup> In latino l'etnonimo *Campanus* è usato per riferirsi sia agli abitanti di tutta la Campania sia ai soli abitanti di Capua, in luogo del raro *Capuanus* (attestato in Varro *ling.* 10,16). Da *Campanus* è derivato il nome geografico *Campania* che indicò in origine solo il territorio di Capua e successivamente la *Campania felix*. In greco, invece, troviamo una pluralità di etnonimi con cui si indicano i Capuani, con oscillazioni anche da parte di uno stesso autore: Καμπύσιος, Καπτανός, Καπτηνός ma anche Καμπανός, equivalente del latino *Campanus*. Sulla questione e sul rapporto tra gli etnonimi e il poleonimo Capua si vedano Heurgon 1942, 136-153; Alessio 1992; Capasso 1997; Perconte Licatense 1997, 44-45; Savino 2016, 121-124.

<sup>16</sup> 23,45,1-5. Lo stesso Annibale, secondo quanto riferisce Livio, non mancherà di recriminare per quanto accaduto a Capua (23,45,6): *militem alium profecto se in hiberna Capuam duxisse, alium inde eduxisse* «egli purtroppo aveva condotto a Capua nei quartieri d'inverno soldati ben diversi da quelli che aveva poi tratto fuori».

Nelle parole di Marcello, riportate in forma indiretta da Livio, le disastrose conseguenze dell'inverno trascorso a Capua, che aveva radicalmente e irrimediabilmente trasformato la milizia punica, sono efficacemente condensate nell'iperbolica sentenza *Capuam Hannibali Cannas fuisse*<sup>17</sup>.

In epoca imperiale, il motivo degli *otia* annibalici a Capua ricorre spesso, ripreso e variato, in autori e generi letterari differenti.

In uno degli undici *exempla* che, all'interno dei *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo, vedono come protagonista Annibale, il *uigilantissimus dux* e il suo *acerrimus exercitus* sono colti nell'atto di abbandonarsi alla *luxuria* e alle *deliciae* capuane:

At Campana luxuria perquam utilis nostrae ciuitati fuit: inuictum enim armis, Hannibalem inlecebris suis complexa uincendum Romano militi tradidit. Illa uigilantissimum ducem, illa exercitum acerrimum dapibus largis, abundanti uino, unguentorum fragrantia, ueneris usu lasciuiore ad somnum et delicias euocauit.

Invece la dissolutezza capuana<sup>18</sup> fu estremamente utile alla nostra città: difatti, avvolgendo tra i suoi allettamenti Annibale, mai vinto con le armi, lo consegnò all'esercito romano per esserne vinto. Essa, con ricchi banchetti, con fiumi di vino, con la fragranza di unguenti profumati, con l'uso più lascivo del piacere d'amore attrasse nella pigrizia e nei godimenti il più attento dei condottieri e il più feroce degli eserciti<sup>19</sup>.

Valerio, le cui scelte lessicali tradiscono un chiaro debito nei confronti di Livio e Cicerone<sup>20</sup>, opera tuttavia, rispetto a questi ultimi, un rovesciamento di prospettiva: Capua, avvolgendo l'invitto condottiero cartaginese in un abbraccio fatale e consegnandolo nelle mani dei soldati romani, si trasforma da nemica in principale alleata dell'*Urbs*<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> La *sententia* è citata *verbatim* nell'epitome liviana di Floro (1,22,21): *maluit Campaniam peragrare: ubi mox et ipse et exercitus ardor elanguit adeo ut uere dictum sit Capuam Hannibali Cannas fuisse*. «Preferì soggiornare in Campania: lì, poi, sia egli stesso sia l'ardore dell'esercito si infiacchirono a tal punto che è stato detto a ragione che Capua era stata una Canne per Annibale».

<sup>18</sup> Per questa traduzione dell'aggettivo *Capuanus* vd. *supra* nt. 15.

<sup>19</sup> 9,1 *ext.* 1. Il trattamento di Annibale nell'opera di Valerio Massimo è stato indagato soprattutto da Valvo 2008, cfr. anche Coudry 1998 e Chassignet 1998, spec. 65-72.

<sup>20</sup> Si noti, in particolare, l'opposizione *inuictus/uincendum* che trova corrispondenza nel ciceroniano *uicit/inuictum*; liviano è il nesso *Campana luxuria*. Una dipendenza di Valerio da Livio nel trattamento di tutti gli *exempla* annibalici è ipotizzata da Chassignet 1998, 65.

<sup>21</sup> La *Campania felix* appare al servizio di Roma e combatte al fianco dell'*Urbs*

Nell'*Epistola* 51 a Lucilio, a supporto della riflessione sulla necessità di rifiutare i vizi e le passioni che allontanano l'uomo dal raggiungimento della saggezza, Seneca sceglie di addurre come esempio negativo il comportamento tenuto da Annibale a Capua:

Id agere debemus ut irritamenta uitiorum quam longissime profugiamus; indurandus est animus et a blandimentis uoluptatum procul abstrahendus. Una Hannibalem hiberna soluerunt et indomitum illum niuibus atque Alpibus uirum eneruauerunt fomenta Campaniae: armis uicit, uitiis uictus est. [...] Si faceremus quod fecit Hannibal, ut interrupto cursu rerum omissoque bello fouendis corporibus operam daremus, nemo non intempestiuam desidiam, uictori quoque, nedom uincenti, periculosam, merito reprehenderet.

Dobbiamo cercare di fuggire il più lontano possibile dalle sollecitazioni dei vizi; l'anima va fortificata e sottratta alle lusinghe dei piaceri. Bastò un solo quartiere d'inverno a fiaccare Annibale e le mollezze della Campania snervarono quell'uomo che le nevi alpine non avevano domato: vinse con le armi, ma fu vinto dai vizi. [...] Se facessimo quel che fece Annibale e, interrompendo il corso delle imprese e tralasciando la guerra, ci dedicassimo alla cura del corpo, tutti a buon diritto ci rimprovererebbero questa inerzia intempestiva, pericolosa sia per il vincitore, sia, e tanto più, per chi è sul punto di vincere<sup>22</sup>.

Nel poema epico di Silio Italico trova ampio spazio, nella cornice dell'undicesimo libro, la descrizione dei soldati cartaginesi che sono divenuti schiavi dei «beni miserabili» (*misera bona*), desiderosi soltanto di godere dei banchetti, dei doni di Bacco e dei canti (*Bacchia dona uolunt epulasque et carmina rursus*). Anche il loro capo, Annibale, appare ridotto ad una pallida ombra del vigoroso condottiero di un tempo, perché preda, ormai, delle viziose seduzioni (*uitia allicientia*) di Capua<sup>23</sup>.

---

per decretare la sconfitta di Annibale anche in Silio Italico e in Prudenzio (cfr. *infra*).

<sup>22</sup> *epist.* 51,5-7. Anche in questo caso, si può notare una stretta rete di richiami intertestuali con Cicerone e Livio. La *sententia* con cui si conclude la prima sezione, *armis uicit, uitiis uictus est*, retoricamente sottolineata dall'allitterazione e dal poliptoto, riecheggia *leg. agr.* 1,20 (*armis etiam tum inuictum uoluptate uicit*). Ancor più marcate sono le somiglianze lessicali con il testo liviano (23,18), come già osservato da Hönscheid 2004, 36-37: i termini *blandus*, *uoluptas eneruare* e *animus*, impiegati da Livio, trovano una corrispondenza pressoché perfetta nell'uso senecano di *blandimentum*, *uoluptas*, *eneruare* e *animus*. Sul passo senecano vd. anche Giazzi 2012, spec. 69-72.

<sup>23</sup> 11,410 ss., spec. 424-428: *altera iam patria atque aequo sub honore uocatur / altera Carthago Capua, intactumque secundae / fortunae ingenium uitia allicientia*

Il *topos* dell'illanguidirsi di Annibale e del suo esercito a Capua appare ancora vivace in età tardoantica<sup>24</sup>.

Nei diciotto versi dedicati a Capua nell'*Ordo urbium nobilium*, Decimo Magno Ausonio associa il destino infausto della città campana a quello di Annibale e dei Cartaginesi. Insieme, essi caddero vittime dei loro stessi vizi, la dissolutezza e la superbia:

Hannibalis iurata armis deceptaque in hostis / seruitium demens specie transiit erili. / Mox ut in occasum uitis communibus acti / conruerunt Poeni luxu, Campania fasto. / Heu numquam stabilem sortita superbia sedem!

Giurando fedeltà alle armi di Annibale e, ingannata, con arie da sovrana, (*scil.* Capua) passò al servizio di un nemico, folle! Allora caddero insieme in rovina, spinti da vizi comuni, dalla dissolutezza i Cartaginesi, dal lusso fastoso i Campani. La superbia, ahimè, non può mai ottenere in sorte una situazione stabile!<sup>25</sup>

In una lettera scritta intorno al 383, Quinto Aurelio Simmaco, pur rammaricandosi per la prolungata assenza dall'impegno politico del senatore Vettio Agorio Pretestato, che preferiva trattenersi a Baia, è costretto a riconoscere quanto fosse arduo rinunciare al godimento dell'*otium* e delle bellezze di quei luoghi. Non c'è da meravigliarsi, osserva Simmaco, che quella famosa costa trattenga Pretestato, se persino Annibale, mai vinto in guerra, si era arreso alla Campania (*cum ipsum Hannibalem fides certa sit, bello inuictum manus dedisse Campaniae*)<sup>26</sup>.

Nel contesto di una feroce invettiva proprio contro Simmaco, il cristiano Prudenzio paragona le vittorie del generale Stilicone a quelle della

---

*quassant. / Nec luxus ullus mersaeque libidine uitae / Campanis modus.* «Ormai Capua è per lui una seconda patria, ed è da lui chiamata, con uguale rispetto, seconda Cartagine, e i vizi seduttori sconvolgono quel carattere che il successo non era riuscito a intaccare. I Campani non conoscono misura nella lussuria e la loro vita è immersa nei piaceri» (trad. ripresa da Vinchesi 2001). Anche in Silio è ben presente lo stereotipo degli abitanti di Capua che trascorrono una vita immersa nei piaceri, una condotta che sarà causa della loro rovina (cfr. 13,351-355). Sulla rappresentazione di Annibale in Silio Italico vd. Stocks 2014 e Tipping 2010, 61-106.

<sup>24</sup> Lo segnala anche Pellizzari 2007, 357-358, nell'ambito di una più ampia di-samina dei *cliché* negativi su Annibale e i cartaginesi nella letteratura latina tardoantica.

<sup>25</sup> 8,11-15. Sulla valutazione di Capua da parte di Ausonio vd. Guttilla 2004.

<sup>26</sup> *Epist.* 1,47,1.



*Campania fertilis* che in passato aveva avuto la meglio sul feroce *dux Poenorum*, trascinandolo nelle sue agiatezze<sup>27</sup>.

Nel *Panegirico per l'imperatore Maiorano*, Sidonio Apollinare accosta a più riprese l'immagine del famigerato condottiero cartaginese a quella del terribile nemico che ora affligge l'impero, il vandalo Genserico<sup>28</sup>. L'Africa personificata, cui il poeta affida il compito di deplorare il giogo vandalico e di invocare un vendicatore, l'imperatore Maiorano appunto, traccia un ritratto infamante di Genserico, un imbellè, un crapulone, la cui pigrizia e depravazione non trovano paragone neppure nella vita dissoluta che a Capua aveva rammollito e mandato in rovina Annibale<sup>29</sup>.

Considerata al tramonto dell'Antichità una *fides certa* – per riprendere l'emblematica espressione impiegata da Simmaco –, la tradizione degli ozi capuani di Annibale verrà accolta e riproposta, con simile fede indiscussa, in epoca umanistica. Così, nei *Discorsi sopra la prima decade di Tito Livio* di Machiavelli, si legge:

---

<sup>27</sup> C. Symm. 2,739-747: *Quid tale repulso / Poenorum quondam duce contigit? Ille petita / postquam perculerat tremefacta repagula portae, / Baianis resolutus aquis, durissima luxu / robora destituit ferrumque libidine fregit. / At noster Stilico, congressus comminus, ipsa / ex acie ferrata uirum dare terga coegit. / Hic Christus nobis deus affuit et mera uirtus; / illic lasciuum, Campania fertilis, hostem / deliciae uicere tuae.* «Quale sorte simile toccò un tempo al generale dei Cartaginesi sconfitto? Egli dopo che aveva battuto i catenacci tremanti della porta assalita, lasciatosi andare nelle acque di Baia, perse per la sua lussuria la sua enorme potenza e infranse nei vizi la forza del ferro. Ma il nostro Stilicone, avendo ingaggiato un combattimento corpo a corpo, costrinse le truppe corazzate a fuggire dallo stesso campo di battaglia. Qui Cristo nostro Dio fu presente, lui, la vera virtù; lì, o Campania fertile, le tue delizie vinsero il nemico reso lascivo» (trad. ripresa da Montone 2010, 52).

<sup>28</sup> Per il confronto, istituito da Sidonio, tra Genserico e Annibale vd. Montone 2012, 260-262.

<sup>29</sup> *Carm.* 5 (*Panegirico per Maiorano*), 327-346, ma spec. 342-346: *Non sic Barcaeus opimam / Hannibal ad Capuam perit, cum fortia bello / inter delicias molli- rent corpora Baiae / et se Lucrinus qua uergit Gaurus in undas / brachia Massylus iactaret nigra natator.* «Non così andò in rovina Annibale Barca nella ricca Capua, quando i corpi resi più forti dalla guerra si rammollivano tra le delizie di Baia e il nuotatore Massilo agitava le nere braccia lì dove il Gauro si china verso le acque del Lucrino». I passi di Sidonio, Prudenzio e Simmaco sono accomunati dal riferimento alle attrattive di Baia che, alla stregua di Capua, aveva nell'antichità solida fama di centro di gozzoviglie e di lusso sfrenato (su questo vd. Borriello - D'Ambrosio 1979, 17-21 e Montone 2010, 56-57 nt. 23 con altra bibliografia).

Fanno oltra di questo gli acquisti qualche volta non mediocre danno ad ogni bene ordinata repubblica, quando e' si acquista una città o una provincia piena di delizie, dove si può pigliare di quegli costumi per la conversazione che si ha con quegli: come intervenne a Roma prima nello acquisto di Capova, e dipoi ad Annibale<sup>30</sup>.

È soltanto agli inizi dell'Ottocento che la storiografia moderna comincia ad interrogarsi sulla veridicità di questa tradizione. Nel 1812, il generale francese Frédéric Guillaume de Vaudoncourt, autore di una *Histoire des campagnes d'Annibal en Italie pendant la deuxième guerre Punique*, scriveva:

Tous les auteurs qui ont écrit l'histoire d'Annibal s'épuisent en reproches contre lui, au sujet de ce quartier d'hiver de Capoue. Tite Live a donné le signal, et c'est de cette source que sont parties toutes les déclamations qu'on a composées contre ce grand homme, qui est devenu, pour ainsi dire, le plastron des sottises et des amplifications rhétoriques, qu'on a débitée sur les quartiers d'hiver et sur l'amollissement des troupes. Ces reproches n'ont cependant pas d'autre fondement, que la prévention des Romains et leur haine contre le général qui les avait autant humiliés. L'époque du quartier d'hiver de Capoue est celle où commencent les revers qu'essuya Annibal : rien n'est plus vrai<sup>31</sup>.

Prive di fondamento e nate dall'odio dei Romani nei confronti di un condottiero che li aveva umiliati sono, dunque, le critiche mosse ad Annibale. Un'armata disciplinata e ben guidata, spiega infatti il generale francese, «ne se désorganise pas dans un quartier d'hiver» e «des campemens (*sic*) ou des bivouacs» non sono in grado di corromperne il coraggio e la resistenza; «de semblables raisonnemens (*sic*) – conclude perentoriamente Guillaume de Vaudoncourt – sont bons pour des rhéteurs»<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup> *Discorsi sopra la prima decade di Tito Livio* 2,19.

<sup>31</sup> Guillaume de Vaudoncourt 1812, 81. Nato a Vienna da genitori francese, Frédéric-François Guillaume de Vaudoncourt (1772-1845) servì la Repubblica francese e l'Impero di Napoleone, guidando le campagne in Italia e in Russia. Condannato a morte e costretto all'esilio, prese parte alle rivoluzioni liberali, in particolare in Piemonte e in Spagna. Autore di vari libri di storia militare, fondò anche un *Journal des sciences militaires*.

<sup>32</sup> Guillaume de Vaudoncourt 1812, 82. È interessante sottolineare come Livio venga considerato l'autore da cui avrebbero preso le mosse tutti i detrattori di Annibale; nessun cenno è fatto, invece, alla testimonianza ciceroniana, cronologicamente precedente.

A pochi anni di distanza, un certo scetticismo nei confronti della *vulgata* mostrava anche lo storico Jules Michelet: «On a dit que le séjour de Capoue avait corrompu cette armée. Mais les vainqueurs de Cannes, devenus riches, auraient partout trouvé Capoue»<sup>33</sup>.

A partire da questa svolta ottocentesca, la maggior parte degli studiosi ha ritenuto la tradizione degli ozi capuani tendenziosa e sostanzialmente non fededegna<sup>34</sup>. Nel panorama italiano, basterà richiamare gli autorevoli giudizi di Gaetano De Sanctis e Giorgio Pasquali. Secondo il primo:

Ad essa (*scil.* la resistenza dei Romani), e non come si pretese fin dall'antichità, al ben meritato riposo rimasto celebre col nome di 'ozi capuani' che i soldati cartaginesi presero nei quartieri d'inverno a Capua, per la prima volta in Italia abitando, invece delle tende, le case d'una città amica, è da attribuirsi il mutato aspetto della guerra annibalica dopo Canne; nella quale alle audaci offensive fulminee e alle strepitose vittorie succede una cauta e non sempre fortunata difensiva. In realtà, non diminuì in niun modo per quel riposo il valore dei soldati né s'oscurò il genio o s'attenuò pel successo lo spirito combattivo del duce. N'è prova l'esser riuscito Annibale a serbarsi in Italia sempre invitto tra eserciti nemici tanto più numerosi del suo per oltre due lustri<sup>35</sup>.

Analoga la posizione espressa da Pasquali:

Alle mollezze di Capua una tradizione antica attribuisce la rovina dell'esercito di Annibale. Questa è favola di retori: i Cartaginesi non appaiono punto sfibrati per aver passato un inverno accantonati in Capua; ed Annibale perdette la guerra perché Roma fu tenace e perché Cartagine non poté mandargli i rinforzi<sup>36</sup>.

Come è stato a più riprese evidenziato anche in tempi recenti, Annibale e i suoi uomini dopo l'inverno di riposo a Capua furono in grado per altri dieci anni di rimanere in campo in Italia senza subire reali sconfitte e senza che gli eserciti romani riuscissero a cacciarli dalla penisola<sup>37</sup>. Di

<sup>33</sup> Michelet 1831, 27-28. Jules Michelet (1798-1874) è stato uno dei principali esponenti della storiografia romantica. Attento studioso delle fonti archivistiche, scrisse una monumentale *Histoire de France* in 19 volumi (1833-1867) e una *Histoire de la révolution française* in 7 volumi (1847-1853).

<sup>34</sup> L'espressione 'ozi annibalici', divenuta proverbiale, è ancora oggi ben diffusa e radicata nel sentire comune.

<sup>35</sup> De Sanctis 1917, 222-223.

<sup>36</sup> Pasquali 1940, 14.

<sup>37</sup> Su questo aspetto insistono Hallward 1930, 75; Lancel 1999 178; O'Connell 2010, 541-542, secondo il quale bisogna ritenere che solo una parte dell'esercito di Annibale si era ritirata a Capua per i quartieri invernali (così anche Lazenby 1998,

conseguenza, quella degli ozi capuani non sarebbe altro che, per richiamare le parole di Pasquali, una «favola di retori»<sup>38</sup>.

Per avallare una simile conclusione si è spesso invocato il silenzio dello storico greco Polibio, una tra le fonti antiche più autorevoli per la ricostruzione del conflitto tra Roma e Cartagine. Le vicende che avevano visto protagonista Capua e la sua alleanza con Annibale erano narrate nel settimo libro delle *Ἱστορίαι* polibiane, di cui si conservano soltanto pochi frammenti per tradizione indiretta. In uno di essi, tradito da Ateneo di Naucrati, si legge:

Πολύβιος δ' ἐν τῇ ἐβδόμῃ Καπυησίους τοὺς ἐν Καμπανία διὰ τὴν ἀρετὴν τῆς γῆς πλοῦτον περιβαλομένους ἔξοκείλει εἰς τρυφὴν καὶ πολυτέλειαν, ὑπερβαλομένους τὴν περὶ Κρότωνα καὶ Σύβαριν παραδεδομένην φήμην. οὐ δυνάμενοι οὖν, φησὶν, φέρειν τὴν παροῦσαν εὐδαιμονίαν ἐκάλουν τὸν Ἀννίβαν· διόπερ ὑπὸ Ῥωμαίων ἀνήκεστα δευνὰ ἔπαθον.

Polibio nel settimo libro afferma che i Capuani, ottenuta la ricchezza in Campania grazie alla fertilità della terra, si abbandonarono al lusso e allo sfarzo, superando la fama tramandata per Crotona e Sibari. Non riuscendo dunque, dice, a sostenere l'opulenza del momento, chiamavano Annibale. Perciò patirono mali irreparabili per opera dei Romani<sup>39</sup>.

Affiora, tra queste righe, la tradizionale denuncia della τρυφή di Capua – una degenerazione causata dalla fertilità e produttività del suo *ager* –; nessun accenno, invece, né qui né nel prosieguo della narrazione, al *peccatum* di cui si sarebbe macchiato Annibale. A ciò si aggiunge il fatto che, analizzando nel nono libro le ragioni del fallimento nella conquista di Roma, Polibio non lo considera dovuto a un errore o a una debolezza del Cartaginese, bensì a un improvviso rovesciamento della sorte<sup>40</sup>.

---

92); Levene 2010, 363-365 mette l'accento su alcune contraddizioni e incertezze cronologiche presenti nel racconto di Livio, dominato dalla centralità della *luxuria* e dall'aspetto morale; cfr. anche Seibert 1993b, 219. Piuttosto isolata è apparsa, invece, la posizione di Maiuri 1952, spec. 17-18, che tesse un'accurata difesa del valore della testimonianza liviana.

<sup>38</sup> In questa affermazione di Pasquali sembra di cogliere l'eco delle succitate parole di Guillaume de Vaudoncourt: «De semblables raisonnemens (*sic*) sont bons pour des rhéteurs». Giudizi analoghi in Perconte Licatense 1997, 66 e 69 e Hallward 1930, 75.

<sup>39</sup> Polyb. 7,1,1-2 (*apud* Ath. 12,36).

<sup>40</sup> 9,6,5 e 9,9,3 dove, attraverso l'uso di espressioni come παράδοξόν τι καὶ τυχικὸν σύμπτωμα e διὰ τὰς ἐκ ταῦτομάτου περιπετείας, si insiste sulla casualità

Il racconto degli *otia* compare, invece, nell'opera di Diodoro Siculo:

Ἵτι ἡ τοῦ Ἀννίβου δύναμις πολλὸν χρόνον τῆς τῶν Καμπανῶν εὐδαιμονίας ἀπλήστως ἐμπλησθεῖσα μετέβαλε ταῖς ἀγωγαῖς εἰς τοῦναντίον· τρυφῆς γὰρ συνεχοῦς καὶ μαλακῆς εὐνῆς καὶ μύρων παντοίων καὶ παντοίας τροφῆς πολυτέλεια τὴν μὲν ἀλκὴν καὶ συνήθη τῶν δεινῶν ἐξέλυσεν ὑπομονήν, τὰ δὲ σώματα καὶ τὰς ψυχὰς εἰς γυναικῶδη καὶ τρυφερὰν διάθεσιν μετέστησεν.

L'esercito di Annibale, avendo per molto tempo goduto insaziabilmente dell'opulenza dei Capuani<sup>41</sup>, modificò radicalmente il suo modo di vivere. La stravaganza di un lusso continuo, di letti molli, di profumi di ogni tipo e cibi variegati dissipò infatti la forza e l'abituale resistenza ai pericoli, e mutò i corpi e gli spiriti rendendoli effeminati e voluttuosi<sup>42</sup>.

In epoca augustea, l'episodio è ricordato dal geografo Strabone:

Ἀννίβα δ' ἐξ ἐνδόσεως λαβόντος αὐτοῦς, δεξάμενοι χειμαδίους τὴν στρατιὰν οὕτως ἐξεθήλυναν ταῖς ἡδοναῖς ὥσθ' ὁ Ἀννίβας ἔφη νικῶν κινδυνεύειν ἐπὶ τοῖς ἐχθροῖς γενέσθαι, γυναικῆς ἀντὶ τῶν ἀνδρῶν τοὺς στρατιώτας ἀπολαβῶν.

Allorché fecero (*scil.* i Capuani)<sup>43</sup> atto di sottomissione ad Annibale, ospitando i quartieri invernali, ne snervarono con i piaceri l'esercito tanto da far dire ad Annibale che, nonostante la vittoria, correva il rischio di restare preda dei nemici, dato che si ritrovava i soldati ridotti da uomini in donne<sup>44</sup>.

delle circostanze. In 11,19,3, Polibio afferma che, durante i sedici anni trascorsi in Italia, Annibale non permise mai ai suoi soldati di allontanarsi dal campo aperto e di stabilirsi in una città. In merito al giudizio espresso da Polibio su Annibale vd. Brizzi 1984, spec. 9-14 e Stocks 2014, 16-21.

<sup>41</sup> Come si è già ricordato (vd. *supra* nt. 15), l'aggettivo Καμπανός non di rado assume il significato più specifico di abitanti di Capua.

<sup>42</sup> Fr. 13a1 Goukowsky = 11 Walton. Questo frammento del libro 26 è trasmesso integralmente dagli *Excerpta de Virtutibus et de Vitiis* che, come è noto, fanno parte degli *Excerpta Costantiniana*. Solo una parte del testo figura invece negli *Excerpta Hoescheliana* (fr. 13a2 Goukowsky = 11 Walton). Diodoro, come osserva Goukowsky 2006, 169-170, offre un giudizio equilibrato su Annibale: da un lato, infatti, giudica severamente la sua crudeltà; dall'altro, riconosce la grandezza della sua impresa.

<sup>43</sup> Allo stesso modo di Diodoro, anche Strabone impiega l'aggettivo Καμπανός (Καμπανοῖς) per designare i Capuani. Come notava infatti già Biffi 1988, 299, soggetto della riflessione, più che i Campani in senso lato, è la stessa città di Capua.

<sup>44</sup> 5,4,13 (trad. ripresa da Biffi 1988).

Mentre nella versione offerta da Diodoro e Strabone a cadere vittima degli *otia* e ad indebolirsi non sarebbe stato Annibale ma il suo esercito, l'accusa al generale cartaginese di aver ceduto, egli stesso, ai piaceri e alla dissolutezza si trova in Luciano di Samosata<sup>45</sup>. In uno dei *Dialoghi dei morti*, Alessandro il Grande, Scipione ed Annibale si contendono il primato di miglior condottiero al cospetto di Minosse. Alessandro, impegnato ad esaltare le proprie gesta e a sminuire il valore del rivale, commenta con ironia:

ἐπει δέ μοι ὠνειδισεν τὴν τρυφήν, ἐκλελῆσθαί μοι δοκεῖ οἷα ἐποιοεῖ ἐν Καπύῃ εταίραις συνῶν καὶ τοὺς τοῦ πολέμου καιροὺς ὁ θαυμάσιος καθηδυσπαθῶν

Quando ha rimproverato me per la dissolutezza, il mirabile condottiero sembra aver dimenticato quel che faceva a Capua, sollazzandosi con le prostitute e sperperando le migliori occasioni di guerra<sup>46</sup>.

La menzione da parte di autori di lingua e cultura greca che dimostrano un maggiore equilibrio nel giudizio su Annibale, rimanendo estranei alla polemica anti-punica che influenza, in maniera più o meno manifesta, l'opera dei romani come Cicerone e Livio, impone un atteggiamento di maggiore cautela rispetto al bollare il racconto delle mollezze capuane come mera invenzione. D'altronde, uno sguardo comparativo tra le fonti fa emergere alcune significative divergenze nella presentazione dell'episodio. In primo luogo, nelle fonti greche, non c'è alcun riferimento alle conseguenze catastrofiche che lo 'sbandamento' dell'esercito cartaginese a Capua avrebbe avuto sulle sorti del conflitto (Strabone si limita a mostrarci un Annibale preoccupato rispetto a questo rischio); altrettanto de-

---

<sup>45</sup> Dell'abbandono di Annibale al lusso e ai piaceri parla anche Appiano (*Hann.* 7,43) che tuttavia colloca l'episodio nell'inverno 212/211 e non a Capua ma in Lucania: Ὁ δ' Ἀννίβας ἐπεὶ τῆς πείρας ἀπέτυχεν, ἐς Λευκανοὺς διελθὼν ἐχειμαξε, καὶ ἐπὶ τρυφῆς ἦν οὐ συνήθους, ἐρωμένην τε εἶχεν ἄγριος ἀνὴρ. Καὶ εὐθὺς αὐτῷ κατ' ὀλίγον ἐτρέπετο πάντα. «Annibale, dopo che il suo piano fallì, passato in Lucania si accampò per l'inverno, e lì questo fiero guerriero si abbandonò a un lusso inabituale e ai piaceri dell'amore. E da quel momento, a poco a poco, le sue sorti cambiarono». Sulla versione di Appiano vd. MacDonald 2015, 280.

<sup>46</sup> *DMort.* 12,7. L'episodio della contesa su chi fosse il *maximus imperator* è ricordato anche dagli annalisti romani (Acilio, fr. 7 Chassignet = fr. 5 Peter = fr. 6 Jacoby = fr. 4 Cornell, seguito da Claudio Quadrigario, fr. 65 Chassignet = 64a Peter = fr. 66 Cornell), da Appiano (*Syr.* 9,10), Plutarco (*Flam.* 21,3-5 e, in una versione leggermente diversa, *Pyrrh.* 8,5) e Orosio (4,20,18). Nessuno tra costoro, però, fa cenno al particolare degli ozi di Capua

gno di rilievo, poi, è il fatto che sia assente o resti sullo sfondo un aspetto che ha invece un'assoluta preminenza nelle fonti latine, ossia la denuncia moralistica che ascrive la sconfitta di Annibale alla sua deplorabile condotta: non vinto sul campo di battaglia, sentiamo ripetere da Cicerone fino a Simmaco, lo fu dai suoi *uitia*<sup>47</sup>. In altri termini, il confronto tra le fonti conduce da un lato a riconoscere che la tradizione romana «preserves valuable historical artefacts», dall'altro ad ammettere che essa sia condita da «exaggeration and distortion»<sup>48</sup>.

Ma quando e dove nasce questa tradizione? Sebbene la più antica traccia si conservi nelle già ricordate orazioni di Cicerone, la maniera con cui l'Arpinate vi si riferisce fa pensare che ai suoi tempi essa fosse già ben radicata nell'immaginario dei Romani sia tra i membri dell'*élite* senatoria sia presso il popolo. Secondo un'idea diffusa tra i commentatori moderni, l'origine andrebbe ricercata nell'annalistica<sup>49</sup>, sorta – com'è noto – proprio all'epoca delle guerre con i Cartaginesi, in risposta alla contemporanea propaganda filo-annibalica<sup>50</sup>. In particolare, si è fatto il nome di Celio Antipatro che alla seconda guerra punica, già ampiamente trattata dai primi annalisti<sup>51</sup>, aveva dedicato un'opera monografica in sette libri<sup>52</sup>. Il nome di Antipatro è ricorrente negli studi dedicati alla *Quellenforschung* di Livio<sup>53</sup>. Tuttavia, proprio un'attenta lettura del passo liviano sembrerebbe aprire la strada ad una soluzione differente. Per dare valore alla sua

<sup>47</sup> Sulla prospettiva morale che accomuna le fonti latine, vd. Giazzi 2012, 71.

<sup>48</sup> Le parole sono prese a prestito da Fronda 2010, 102 dove si riferiscono, più specificamente, alla testimonianza liviana.

<sup>49</sup> Di «annalistic fable» parla Hallward 1930, 75, di «invenzione annalistica» Perconte Licatense 1997, 69.

<sup>50</sup> Tale propaganda era veicolata dalle opere di tre storici greci, Sileno di Calatte, Sosilo di Sparta e Cherea, scritti per noi irrimediabilmente perduti, ad eccezione di un frammento di Sosilo restituito da un papiro e relativo ad una battaglia navale in Spagna nel 208 a.C. Vd. Seibert 1993a, 12; Chassignet 1998, 58 e Miles 2011.

<sup>51</sup> Sul trattamento della seconda guerra punica nell'annalistica romana utile il quadro tracciato da Mineo 2011; cfr. anche Chassignet 1998 e Chassignet 2008, *passim*.

<sup>52</sup> Su Celio Antipatro essenziale è Hermann 1979, vd. ora anche Cornell 2013, 256-263.

<sup>53</sup> A Celio Antipatro come fonte di Livio per le vicende capuane pensano Ungern-Sternberg 1975, 41, Frederiksen 1984, 239 e 255-256, Fronda 2010, 102. In un recente saggio, Kenty 2017 ha ipotizzato un'influenza delle orazioni ciceroniane *De Lege Agraria* sul racconto liviano.

testimonianza, infatti, lo storico patavino dichiara di aver seguito l'opinione di *periti militarium artium*. La peculiarità del nesso *periti militarium artium*, preferito a formulazioni più generiche (e comuni) come *rei militaris peritus*, *militiae peritus* o *belli peritus*, impiegate altrove nell'opera<sup>54</sup>, sembrerebbe suggerire che Livio non alluda qui a semplici esperti di guerra, ma – più specificamente – a quanti avevano composto trattati (*artes*) sull'arte militare<sup>55</sup>. In cima alla lista di tali scrittori di *artes militares*, fornita da Vegezio<sup>56</sup>, si colloca Catone il Censore, autore di un *Liber de re militari*, di cui conserviamo solo pochi frammenti<sup>57</sup>. Non mi pare lontano dal vero supporre che dietro l'espressione di Livio possa celarsi proprio un'allusione a Catone e a lui ascrivere la paternità della ricostruzione sugli ozi capuani divenuta 'canonica' in ambiente romano. Ad avvalorare questa ipotesi concorre una serie di altri elementi.

In primo luogo, Catone, da giovane, aveva preso direttamente parte alla campagna contro Annibale, entrando nelle fila dell'esercito romano impegnato proprio nelle operazioni in Campania e a Capua sotto la guida di Claudio Marcello<sup>58</sup>. Era stato probabilmente tra quei soldati che avevano ascoltato l'arringa di Marcello alla vigilia della seconda battaglia di Nola, della quale Livio serba memoria. Appare, perciò, del tutto plausibile che egli, che di quegli eventi era stato protagonista e testimone oculare, considerasse l'inverno trascorso dal nemico a Capua e il di poco successivo scontro sul campo tra i due schieramenti come un momento di svolta nella guerra annibalica.

Al Censore ci riporta in maniera evidente quella caratterizzazione dell'episodio in senso anti-punico e, soprattutto, spiccatamente moralistico che contraddistingue il resoconto ciceroniano e liviano e quello di tutte le successive fonti latine. L'immagine di Catone che ci consegnano le sue opere e sulla quale insistono concordemente tutte le biografie antiche è marcata proprio da questi due aspetti: da un lato il suo essere animato da

---

<sup>54</sup> Per es. 4,17,10; 4,8,16; 4,39,20; 24,23,9; 24,40,8; 44,22,11; cfr. anche Caes. Gall. 1,21,4 e 3,61,3; Nep. *Timoth.* 1,2; Cic. *Pis.* 54; Varro *rust.* 2,7.

<sup>55</sup> Intende così anche Maiuri 1952, 18.

<sup>56</sup> *mil.* 1,8. Per un quadro sintetico della polemologia nella cultura greca e romana, con schede di autori e appendice bibliografica, vd. Traina 2002, 425-444.

<sup>57</sup> I 14 frammenti del *Liber de re militari* catoniano sono editi e commentati da Cugusi - Sblendorio Cugusi 2001, 449-455.

<sup>58</sup> Su questo vd. Fraccaro 1910, 112; Pais 1932, 681-683; Astin 1978, 6-7 e ntt.



uno spirito risolutamente anti-cartaginese<sup>59</sup>, dall'altro il presentarsi come un avversario dichiarato del lusso e dei piaceri, strenuo difensore della parsimonia e della semplicità<sup>60</sup>. Roma, andava ripetendo il Censore, aveva sconfitto gli odiati Cartaginesi soprattutto grazie al mantenimento delle *uirtutes* e della *disciplina*<sup>61</sup>. È facile immaginare perciò che, nell'ottica catoniana, l'abbandonarsi alle tentazioni della *libido* e degli *otia* dovesse esser stato un *peccatum* fatale per Annibale e per i suoi.

Un simile motivo avrebbe potuto essere sviluppato nel suo scritto polemico, ma anche nell'opera storica, le *Origines*, composte nell'età della vecchiaia<sup>62</sup>, o nei discorsi anti-cartaginesi pronunciati in Senato<sup>63</sup>.

L'operetta *De re militari*, che godette di lunga fama, potrebbe essere stata sfruttata direttamente da Livio<sup>64</sup>. Con ogni probabilità, quest'ultimo attinse di prima mano al secondo libro delle *Origines*, interamente dedicato alla seconda guerra punica<sup>65</sup>. E, quasi certamente, lo storico patavino ebbe tra le mani anche l'orazione *De bello Carthaginiensi*, il cui testo circolava ancora ai tempi di Gellio<sup>66</sup>.

È ugualmente verosimile pensare che Catone sia alla base della rievocazione degli ozi annibalici a Capua da parte Cicerone. La personalità e gli

<sup>59</sup> Sulla tradizione antica, che fa di Catone il principale promotore della terza guerra punica e della distruzione di Cartagine, vd. Nenci 1962.

<sup>60</sup> Questo aspetto è una delle cifre distintive del ritratto catoniano offerto da Livio: cfr., in particolare, 39,40 e ss. Si veda in proposito Fraccaro 1934, spec. 117.

<sup>61</sup> Mineo 2011, 116.

<sup>62</sup> Per la datazione delle *Origines* vd. Chassignet 1986, VII-IX.

<sup>63</sup> Il *De bello Carthaginiensi* è l'unica orazione di cui possediamo alcuni frammenti. Databile al 150, fu probabilmente l'ultima delle quattro pronunciate da Catone a favore della guerra contro Cartagine (Nenci 1962, 364 e 366). Per i frammenti superstiti vd. Cugusi - Sblendorio Cugusi 2001, 356-359 (fr. 146-149). Un riferimento all'azione distruttrice compiuta da Annibale in Italia è contenuto nel discorso *De Achaeis*, pronunciato nell'anno 151 (fr. 142 Cugusi - Sblendorio Cugusi).

<sup>64</sup> Nap 1927 identifica spunti catoniani in molti passi liviani; più prudente la posizione di Cugusi - Sblendorio Cugusi 2001, 446.

<sup>65</sup> Che Livio abbia attinto direttamente all'opera di Catone, già fonte di Celio Antipatro, è stato sostenuto con valide argomentazioni da Tränkle 1970 e Tränkle 1971. Vd. anche Chassignet 1998, 62.

<sup>66</sup> Gell. 9,14,9. Sulla conoscenza del *De bello Carthaginiensi* da parte di Livio vd. Nenci 1962, 366.

scritti catoniani erano ben conosciuti dall'Arpinate, che fece del Censore il protagonista di uno dei suoi dialoghi, il *Cato Maior*<sup>67</sup>.

Cicerone e Livio, il primo al tramonto della Repubblica, il secondo in età augustea, avevano potuto trovare proprio nell'autorevole voce catoniana la fonte migliore per narrare ai loro contemporanei la disfatta dapprima morale e poi militare di quello che era stato il nemico per eccellenza di Roma e dei Romani.

### Bibliografia

- Alessio 1992 = G. Alessio, *Capua e l'etnico Campani*, in M. Pallottino et al., *La Campania fra il VI e il III secolo a. C.*, Atti del XIV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Benevento, 24-28 giugno 1981), Galatina (LE) 1992, 149-154.
- Astin 1978 = A. E. Astin, *Cato the Censor*, Oxford 1978.
- Biffi 1979 = N. Biffi, *L'Italia di Strabone. Testo, traduzione e commento dei libri V e VI della Geografia*, Napoli 1988.
- Borriello - D'Ambrosio 1979 = M. R. Borriello - A. D'Ambrosio, *Baiae - Misenum (Forma Italiae)*, Firenze 1979.
- Brizzi 1984 = G. Brizzi, *Studi di storia annibalica*, Faenza (RA) 1984.
- Brizzi 2011 = G. Brizzi, *Carthage and Hannibal in Roman and Greek Memory*, in D. Hoyos (ed.), *A Companion to the Punic Wars*, Oxford 2011, 483-498.
- Capasso 1997 = S. Capasso, *Importanza di Capua nell'etimologia del nome Campania*, in Id., *Gli Osci nella Campania antica*, Frattamaggiore (NA) 1997, 15-17.
- Ceaușescu 1976 = P. Ceaușescu, *Alterra Roma: Histoire d'une folie politique*, «Historia» 25, 1976, 79-108.
- Ceva-Scandola 2001 = B. Ceva - M. Scandola, *Tito Livio. Storia di Roma dalla sua fondazione*, 5, Milano 2001<sup>2</sup>.
- Chassignet 1986 = M. Chassignet, *Caton. Les Origines (Fragments)*, Paris 1986.
- Chassignet 1998 = M. Chassignet, *La deuxième guerre punique dans l'historiographie romaine: fixation et évolution d'une tradition*, in J. M. David (éd.),  *Valeurs et mémoire à Rome. Valère Maxime ou la vertu recomposée*, Paris 1998, 55-72.
- Chassignet 2008 = M. Chassignet, *L'image des Barcides chez les historiographes latins de la république: naissance d'une tradition*, in J. Pigoñ (ed.), *The Children*

---

<sup>67</sup> Sulla conoscenza diretta delle opere catoniane da parte di Cicerone, vd. *Cato* 38; *de orat.* 1,227-228 e 2,271; *leg.* 1,6; *Planc.* 66; *Brut.* 63-68, 75, 80, 89; *Tusc.* 1,3, 1,5, 1,101; *off.* 1,104. Con queste parole si concludeva il già citato saggio di Ettore Pais (Pais 1932, 698): «Uno studio più completo dei dati di Cicerone e di Livio potrebbe forse condurci a determinare una maggiore dipendenza di questi autori dalle opere di Catone».

- of *Herodotus: Greek and Roman Historiography and Related Genres*, Newcastle 2008, 206-218.
- Cornell 2013 = T. J. Cornell (ed.), *The Fragments of the Roman Historians*, 1, *Introduction*, Oxford 2013.
- Coudry 1998 = M. Coudry, *La deuxième guerre punique chez Valère Maxime: un événement fondateur de l'histoire de Rome*, in J. M. David (éd.), *Valeurs et mémoire à Rome, Valère Maxime ou la vertu recomposée*, Paris 1998, 46-53.
- Cugusi - Sblendorio Cugusi 2001 = P. Cugusi - M. T. Sblendorio Cugusi, *Opere di Marco Porcio Catone il Censore*, 1, Torino 2001.
- De Sanctis 1917 = G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, 3, *L'età delle guerre puniche*, parte 2, Milano - Torino - Roma 1917.
- Dorey 1976 = A. Dorey, *T. Livius. Ab urbe condita. Libri XXIII-XXV*, Leipzig 1976.
- Fontanella 2005 = F. Fontanella, *La I orazione De lege agraria: Cicerone e il senato di fronte alla riforma di P. Servilio Rullo (63 a.C.)*, «*Athenaeum*» 93, 2005, 149-191.
- Fraccaro 1910 = P. Fraccaro, *Sulla biografia di Catone Maggiore sino al consolato e le sue fonti*, «*AVM*» n. s. 3, 1910, 99-135 [= Id., *Opuscula*, 1, *Scritti di carattere generale, studi catoniani, i processi degli Scipioni*, Pavia 1956, 139-168].
- Fraccaro 1934 = P. Fraccaro, *Catone il Censore in Tito Livio*, in G.M. Columba et al., *Studi liviani*, Roma 1934, 209-236 [= Id., *Opuscula*, 1, *Scritti di carattere generale, studi catoniani, i processi degli Scipioni*, Pavia 1956, 115-137].
- Frederiksen 1984 = M. Frederiksen, *Campania*, a cura di N. Purcell, London 1984.
- Fronza 2010 = M. P. Fronza, *Between Rome and Carthago. Southern Italy during the Second Punic War*, Cambridge 2010.
- Giazzi 2012 = E. V. Giazzi, *La figura di Annibale nella prosa di Seneca*, in *Studi su Seneca e Properzio offerti a Roberto Gazich da allievi e collaboratori*, Milano 2012, 53-73.
- Goukowsky 2006 = P. Goukowsky, *Diodore de Sicile, Bibliothèque historique, Fragments*, tome II, Livres XXI-XXVI, Paris 2006.
- Goukowsky 2014 = P. Goukowsky, *Diodore de Sicile, Bibliothèque historique. Fragments*, tome IV, Livres XXXIII-XL, Paris 2014.
- Guillaume de Vaudoncourt 1812 = F. Guillaume de Vaudoncourt, *Histoire des campagnes d'Annibal en Italie pendant la deuxième guerre Punique*, tome deuxième, Milano 1812.
- Guttilla 2004 = J. A. Guttilla, *Dalla Capua di Ausonio (Roma altera quondam) alla Nola di Paolino (post urbem titulos sortita secundus)*, «*JECS*» 12/4, 2004, 523-536.
- Hallward 1930 = B. L. Hallward, *The Roman Defensive*, in S. A. Cook - F. E. Adcock - M. P. Charlesworth (eds.), *The Cambridge Ancient History*, 8, *Rome and the Mediterranean, 218-133 B.C.*, London 1930, 57-82.
- Herrmann 1979 = W. Herrmann, *Die Historien des Coelius Antipater*, Meisenheim am Glan, 1979.

- Heurgon 1942 = J. Heurgon, *Recherches sur l'histoire et la civilisation de Capoue préromaine*, Paris 1942.
- Hönscheid 2004 = Ch. Hönscheid, *Fomenta Campaniae, Ein Kommentar zu Senecas 51., 55. und 56. Brief*, München - Leipzig 2004.
- Hoyos 2008 = D. Hoyos, *Hannibal: Rome's greatest enemy*, Bristol 2008.
- Kenty 2017 = J. Kenty, *Altera Roma: Livy's Variations on a Ciceronian Theme*, «ICS», 42/1, 2017, 61-81.
- Lancel 1998 = S. Lancel, *Annibale*, Roma 1998 (ed. or. *Hannibal*, Paris 1995).
- Lazenby 1998 = J. F. Lazenby, *Hannibal's War: A Military History of the Second Punic War*, Warminster 1998.
- Levene 2010 = D. S. Levene, *Livy on the Hannibalic War*, Oxford 2010.
- MacDonald 2015 = E. MacDonald, *Hannibal: A Hellenistic Life*, New Haven 2015.
- Maiuri 1952 = A. Maiuri, *Con Livio attraverso la Campania*, «A&R», 2/1, 1952, 12-22.
- Marek 1983 = V. Marek, *Orationes de lege agraria. Oratio pro C. Rabirio perduellionis reo (M. Tulli Ciceronis scripta quae mansuerunt omnia. Fasc. 16.)*, Leipzig 1983.
- Mele 1991 = A. Mele, *Le popolazioni italiche*, in S. A. Cook - F. E. Adcock - M. P. Charlesworth (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, 1, parte 1, Napoli 1991, 237-300.
- Michelet 1831 = J. Michelet, *Histoire romaine*, Première partie, *République*, tome second, Paris 1831.
- Miles 2010 = R. Miles, *Hannibal and Propaganda*, in D. Hoyos (ed.), *A Companion to the Punic Wars*, Oxford 2011, 260-279.
- Mineo 2011 = B. Mineo, *Principal Literary Sources for the Punic Wars (apart from Polybius)*, in D. Hoyos (ed.), *A Companion to the Punic Wars*, Oxford 2011, 111-128.
- Montone 2010 = F. Montone, *Il topos della Campania felix nella poesia latina*, «Salernum» 14, 2010, 47-57.
- Montone 2012 = F. Montone, *Sidonio Apollinare. Carmi 1 e 2. Praefatio e Panegirico per Antemio*, Tesi di dottorato inedita, Napoli 2012.
- Nap 1927 = J. M. Nap, *Ad Catonis librum de re militari*, «Mnemosyne» 55, 1927, 79-87.
- Nenci 1962 = G. Nenci, *La De Bello Carthaginiensi di Catone Censore*, «Critica storica» 1, 1962, 363-368.
- O' Connell 2010 = R. L. O' Connell, *The Ghosts of Cannae: Hannibal and the Darkest Hour of the Roman Republic*, New York 2010.
- Pais 1923 = E. Pais, *Questioni catoniane. Il filosofo pitagorico Nearco*, in *Mélanges G. Glotz*, tome II, Paris 1932, 681-698.
- Pasquali 1940 = G. Pasquali, *Roma antica e la Campania*, «Civiltà» 1/3, 1940, 10-20 [= Id., *Pagine stravaganti di un filologo*, 2, *Terze pagine stravaganti. Stravaganze quarte e supreme nel testo originale*, a cura di C. F. Russo, Firenze 1994, 78-95]

- Pellizzari 2007 = A. Pellizzari, *Il pregiudizio anticartaginese nella letteratura tarantoantica*, in P. Desideri - M. Moggi - M. Pani (a cura di), 'Antidoron'. *Studi in onore di Barbara Foster Scardigli*, Pisa 2007, 341-366.
- Perconte Licatense 1997 = A. Perconte Licatense, *Capua antica*, Santa Maria Capua Vetere (CE) 1997.
- Quilici Gigli 2012 = S. Quilici Gigli (a cura di), *Carta archeologica e ricerche in Campania. Fascicolo 6. Ricerche intorno al santuario di Diana Tifatina*, Roma 2012.
- Savino 2016 = E. Savino, *La tradizione antica sulle origini di Capua*, «Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità», 11, 2016, 93-127.
- Seibert 1993a = J. Seibert, *Forschungen zu Hannibal*, Darmstadt 1993.
- Seibert 1993b = J. Seibert, *Hannibal*, Darmstadt 1993.
- Stocks 2014 = C. Stocks, *The Roman Hannibal: Remembering the Enemy in Silius Italicus' Punica*, Liverpool 2014.
- Tipping 2010 = B. Tipping, *Exemplary Epic: Silius Italicus' Punica*, Oxford 2010.
- Traina 2002 = G. Traina, *Polemologia*, in *Letteratura scientifica e tecnica di Grecia e Roma*, a cura di I. Mastrorosa - A. Zumbo, direz. e coordin. di C. Santini, Roma 2002, 426-444.
- Tränkle 1970 = H. Tränkle, *Catos Origines im Geschichtswerk des Livius*, in W. Wimmel (Hrg.), *Forschungen zur römischen Literatur*, Festschrift für K. Büchner, Wiesbaden 1970, 274- 285.
- Tränkle 1971 = H. Tränkle, *Cato in der vierten und fünften Dekade des Livius*, «AAWM» 1971/4, 1-29.
- Ungern-Sternberg 1975 = J. von Ungern-Sternberg, *Capua im Zweiten Punischen Krieg. Untersuchungen zur römischen Annalistik*, München 1975.
- Valvo 2008 = E. Valvo, *La rappresentazione di Annibale in Valerio Massimo*, «Millennium» 5/1, 2008, 37-56.
- Vasaly 1993 = A. Vasaly, *Representations. Images of the World in Ciceronian Oratory*, Berkeley - Los Angeles 1993.
- Vinchesi 2001 = M. A. Vinchesi, *Silio Italico, Le guerre puniche*, 2, Milano 2001.
- Zumpt 1861 = W. Zumpt, *Orationes de lege agraria tres*, Berlin 1861.

*Abstract:* An ancient tradition affirms that the sojourn in Capua during the fall of 216-215 BC deleteriously corrupted the martial spirits of Carthaginian troops and was a major cause for the decline of Hannibal's fortunes in the Second Punic War. The paper discusses the availability of this tradition, well-attested both in Roman and Greek sources, eventually putting forth the hypothesis that its origin was in Cato the Elder's work.

CRISTINA PEPE  
cristina.pepe@unicampania.it